

Arturo Toscanini è scomparso da 25 anni, ma il suo messaggio è ancora attuale. In tempi oscuri capì che la musica non poteva più chiudersi in una torre d'avorio

E il Maestro ordinò: «Suonate la sinfonia della Storia!»

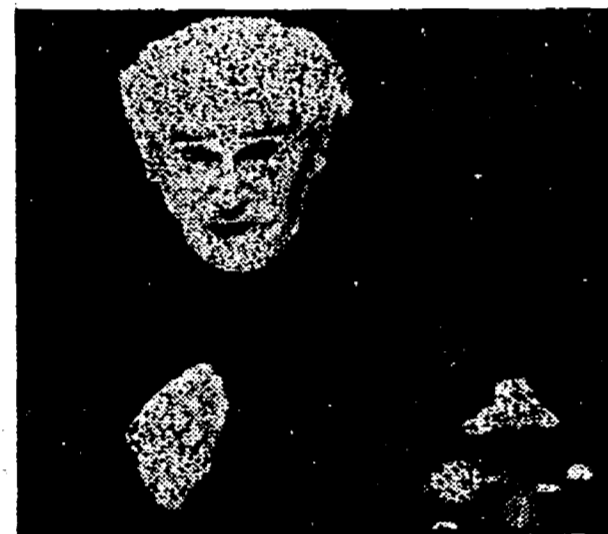
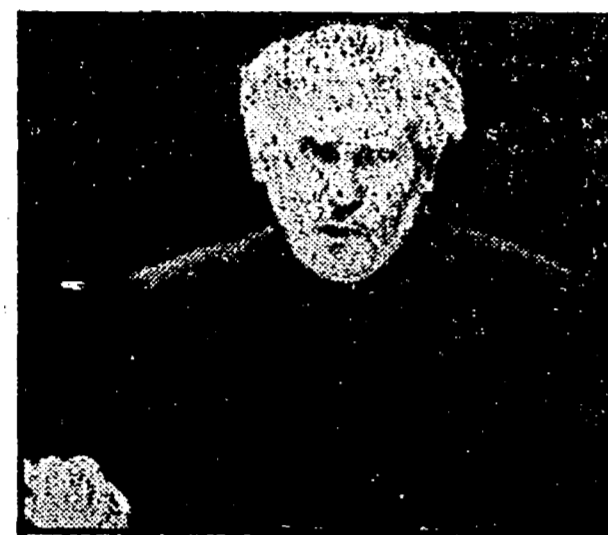
Fu vera gloria? La sentenza dei posteri non è così ardua. È in questi venticinque anni dalla scomparsa (16 gennaio 1957) che la presenza di Toscanini si è assestata, come una lava dopo l'eruzione, in un paesaggio umano, artistico, storico, del tutto nuovo. Toscanini incominciò a dirigere a diciannove anni, nel 1886, e, documenti alla mano — dischi, registrazioni, memorie — la sua arte musicale non si è ancora appannata.

Una «sua» *Traviata*, una «sua» *Settima* danno ancora oggi il segno d'una partecipazione totale e nuova al fatto musicale, il segno di un innedito fervore interpretativo. Provando la *Nona*, Toscanini una volta gridò: «Non voglio più sentire note. Non devono esserci più le note. Beethoven è impegnato in una lotta; non interpretate i segni, partecipate a questa lotta. Tutto vibrava in Toscanini al di là del segno, e il risultato di questa interna, particolare «vibrazione» era l'affermazione di una coerenza così rigorosamente applicata da sembrare, in tempi bui e inclini ad ogni cedimento, il risultato, piuttosto, di un capriccio. Ma dal «capriccio» di Toscanini nacque l'idea del musicista nuovo, capace d' inserirsi nel corso della realtà e della storia, e di spuntarla.

A venticinque anni di distanza — tanti ce ne sono voluti per orientarsi nel paesaggio toscaniniano — scorgiamo nel «capriccio» del maestro un protagonista trionfante non soltanto della nostra storia. Tutto quel che accuratamente, o distrattamente, era stato sempre ricordato in un ambito di privata, personale bizzarria, viene ora allo scoperto in una luce diversa. Toscanini costituì un'estrema difesa della libertà e della dignità umana. Una difesa che né il fascismo, prima, né il nazismo, dopo, riuscirono mai a scalfire, per quanta rabbia avessero portato nel colpire quella bacchetta. Come in sera del 14 maggio 1931, a Bologna dove Toscanini doveva dirigere il primo di due concerti in memoria di Giuseppe Martucci.

Il capriccioso maestro — intervenivano al concerto i rappresentanti del governo (Costanzo Ciano e Arpinati) — fu sollecitato a eseguire, o fare eseguire, prima del concerto, gli inni nazionali, ma Toscanini rifiutò: niente inni. Il Teatro Comunale è gremito, l'orchestra è al suo posto, quando ecco irrompere in sala persone in camicia nera, si spingono sotto il palco, fanno annunciare che il concerto è sospeso per indisposizione del maestro, che ebbe conseguenze in tutto il mondo.

Toscanini, bloccato all'ingresso da fascinosi, avendo ancora rifiutato l'esecuzione degli inni, era stato schiaffeggiato e ferito alla bocca.



Lasciata Bologna in nottata, inviò un coraggioso telegramma a Mussolini (il telegramma non ebbe mai risposta e fu ritrovato in seguito), nel quale, proprio perché del fatto resti memoria, rievocò l'aggressione, le ingiurie, le minacce, i colpi al viso da parte di una masnada inqualificabile.

Questo episodio fu abilmente circoscritto nell'ambito di una vicenda biografica di Toscanini, mentre in esso si configura un intreccio di avvenimenti, che ebbe conseguenze in tutto il mondo.

Era stato massacrato Matteotti, Gramsci era in carcere, Toscanini veniva ora bastonato e insultato.

«Gli intransigentissimi artisti — scriveva *Libro e Mischietto* — hanno un odore squisitamente politico», e bisogna piantarla con la politica sporca. I Maestri, ope occorra, vanno bene cezzottati».

Il *Popolo d'Italia* trovò che dopotutto Toscanini, attratto da musiche esotiche, non era neppure l'elemento più adatto a commemorare Martucci, non avendo né sensibilità, né spirito di razza e di patria, per cui gli stavano bene le esecuzioni di coloro che hanno chiaro il senso del dovere, della fierezza, della coerenza italiana fascista.

I giornali dell'emigrazione dettero notizia dei fatti, nonché di manifestazioni che si ebbero alla Scala e in Galleria, culminanti con l'arresto di studenti. Toscanini, chiaro che partecipare all'esecuzione della *Marchia reale* e di *Giovinetta*, o soltanto consentirgli, gli ripugnava per convinzione e passione politica.

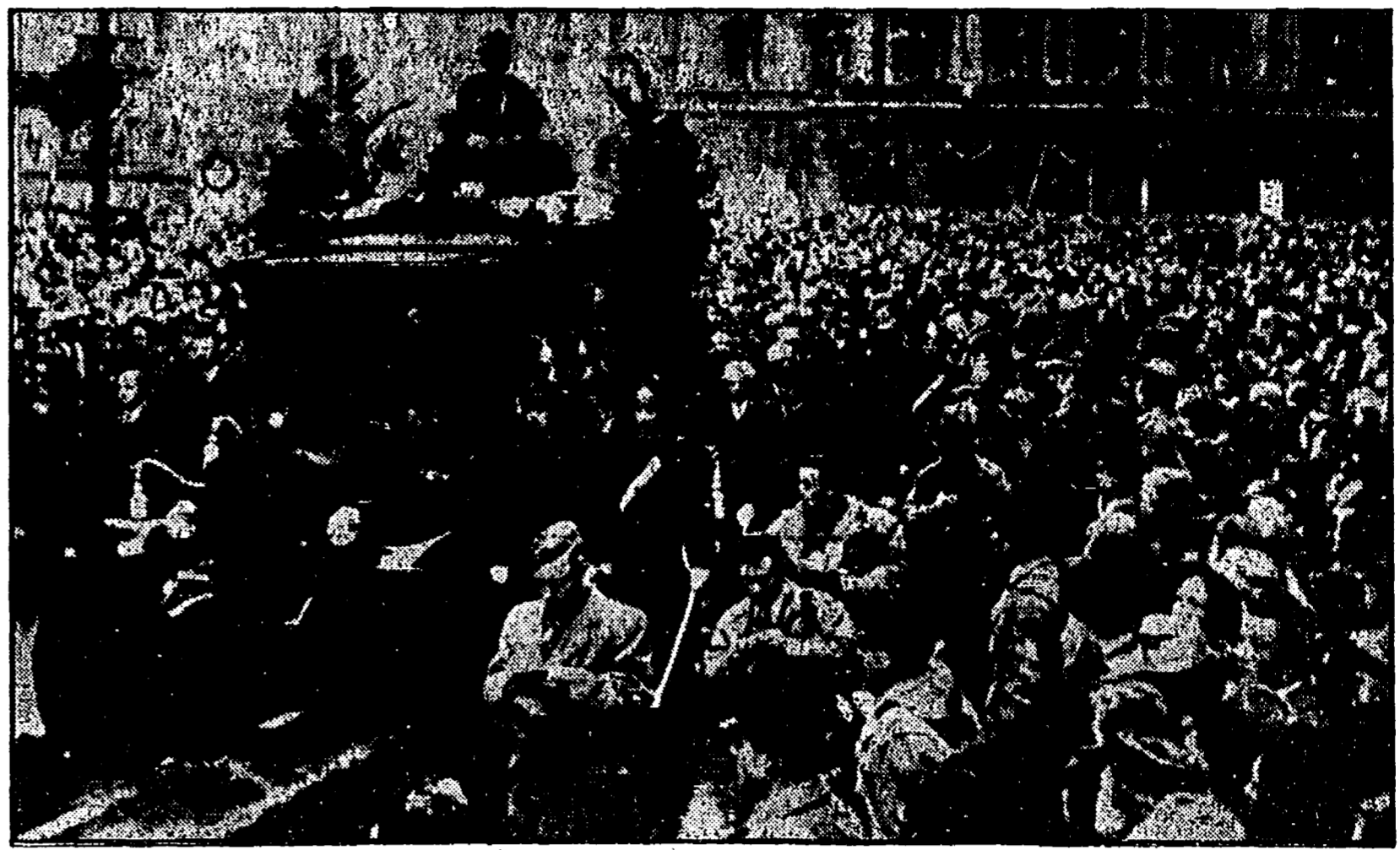
Bela Bartók, presidente della Società internazionale di musica moderna (e tra poco anche lui avrebbe lasciato l'Ungheria) manifestò simpatia e solidarietà a Toscanini, annunciando iniziative a difesa dell'integrità e dell'autonomia dell'arte. Sergio Kussevitzy rinunciò, in segno di protesta, ai due concerti che doveva dirigere alla Scala. L'episodio biografico diventava un nuovo punto di riferimento dell'opposizione al fascismo e al nazismo. Toscanini lasciò l'Italia.

A Vienna, dedicò l'esecuzione della *Messa da requiem* di Verdi alla memoria di DeLifuss; a Salisburgo ottenne che Furtwaengler abbandonasse il campo, non ammettendo che si potesse dirigere indifferentemente in un paese governato d'ora in poi e in un paese libero. Respinse l'invito di Hitler a ritornare a Bayreuth; tenne giri concertistici in Palestina, quando dilagava la persecuzione degli ebrei; eseguì in America, nell'aprile 1943, la *Settima* di Scioptakovic, proveniente dall'assedio nazista di Leningrado, altro paese scendato nel nostro paese.

A Roma, dove già era stato fischiatto nel 1916, all'Augusteo, perché dirigeva la *Marchia funebre* dal *Crepuscolo degli dei* (e saltarono fuori gli attacchi alle annuncie crepuscolari), a Wagner indicato come «il più brutalmente tedesco dei compositori», a Toscanini rientrate tra i «degenerati politici e intellettuali che si nascondono dietro la faccia dell'arte»; a Roma, così si commentò la notizia di quella esecuzione americana: «Oh, allora, buon fascista bolognese che gli desti quei sonori ceffoni... perché non rincarasti la dose meritissima, in maniera tale da renderlo inabile, permanentemente al lavoro?».

Nel 1946, tornando alla «sua» Scala rapidamente restaurata, non accettò che il concerto fosse preceduto da un breve discorso del sindaco, e Greppl non parlò. Il «non voglio sentire più parole», lasciando soltanto alla musica, attraverso la quale aveva condotto la sua lunga battaglia, il compito di rendere tutti partecipi di una libertà così strenuamente difesa. Nello stesso 1946 non andò a Parigi, quando Eriga e Tenda furono cedute alla Francia... Ma vi sembra proprio che stiamo parlando solo di un direttore d'orchestra, quale, sia pure nell'accezione più nobile, si intende oggi? Dando per scontato il gigantesco lavoro compiuto per la musica (tutto il mondo girò, attraverso Toscanini, intorno all'Italia per settant'anni), stiamo parlando anche di un personaggio scomodo ad amici e nemici, difficile pieno di capricci, capace di stringere la musica e la realtà in un così ricco e complesso nodo di valori storici, sociali, umani, morali e artistici, quale mai prima se n'era avuta l'idea. Buon per noi che questo personaggio si chiamò Toscanini.

Erasmus Valente



Un momento dei funerali di Toscanini; sotto, il maestro dirige a Sun Valley una banda di cuochi

Quella volta che ebbe in dono un grande gallo di cioccolato

Di Toscanini ricordo soprattutto l'affetto, la semplicità, l'umanità con la quale ci trattava. Sì, è vero, durante le prove diventava una belva, capace di insultarci ma subito dopo era anche capace di arrivare nei nostri camerini con la merenda, con i salamini di Parma. Una volta l'orchestra americana che dirigeva, in occasione di un suo compleanno, regalò al Maestro un orologio molto bello. Pochi giorni dopo, durante una prova, si arrovò tanto che tirò fuori dal taschino l'orologio lo buttò per terra e lo calpestò. Ho cantato nel Requiem verdiano da lui diretto. Durante lo spettacolo, in una delle arie per tenore, mi sono mangiato un'ottava. Toscanini mi guardò come se l'avessi pugnato alle spalle. Poi in camerino disse a Bruno Walter che la serata non era andata come lui avrebbe desiderato.

Toscanini è stato un grande artista al servizio dell'arte. I suoi scatti d'ira famosi derivavano unicamente dal fatto che quando uno sbagliava lui si sentiva tradito, anzi sentiva che aveva tradito la Musica. Era molto generoso: mi regalò una medaglia, un suo quadro; una volta ci scambiammo persino le cravatte. Era anche un eterno fanciullo. Una degli ultimi suoi compleanni gli mandai in dono un grande gallo di cioccolato Perugina (volevo prenderlo un po' in giro perché rincorreva spesso e volentieri le gonnelle femminili) e Toscanini mi ringraziò in inglese con una lettera scritta in rosso piena di correzioni. L'ultimo suo augurio natalizio invece fu semplicemente questo: «Tutto nel mondo è burla».

Giuseppe Di Stefano



Il rimprovero di Giuseppe Verdi che ricordò per tutta la vita

Sono stato alla Scala per quarant'anni, prima come maestro sostituto (preparavo i cantanti alle opere) e poi come direttore d'orchestra. Ho collaborato a lungo con Toscanini. Mi ricordo che non improvvisava mai. Tutto quello che faceva era il risultato di lunghe ore di studio; anche per opere che avevano magari detto decine e decine di volte. Aveva una memoria formidabile ma studiava continuamente, rivedeva gli spartiti. Fin dalle primissime prove per un'opera o un concerto esigeva da tutti la massima perfezione. Non accettava compromessi nella lettura delle partiture. Qui sta forse il segreto della sua grande lezione interpretativa.

Un giorno mi raccontò di essere stato rimproverato da Verdi. Per la prima esecuzione dell'Otello, alla Scala, Toscanini suonava nell'orchestra come secondo violoncello. Durante una prova del duetto d'amore del primo atto, che inizia con una frase per 4 violoncelli soli, Verdi scese dal palcoscenico, andò verso l'orchestra e disse a Toscanini: «Lei suona troppo piano; la prossima volta suoni più forte». In realtà Toscanini aveva suonato nel modo giusto con la sordina, era invece il primo violoncello che applicando la sordina solo sulla prima corda, aveva coperto con il suo suono quello dello strumento del collega, rompendo l'equilibrio delle parti.

Toscanini copiva al volo se un cantante o uno strumentista andava bene o no. Aveva un gesto tipico: quando, durante le prove, si lasciava i baffi allora voleva dire che era soddisfatto.

Antonio Votto

In campo orchestrale ha fatto una vera e propria rivoluzione

Quando Toscanini è tornato in Italia, dopo la seconda guerra mondiale, è stato un avvenimento eccezionale per la cultura musicale del nostro paese. Sono andato a tutte le prove dei suoi concerti scaligeri e per me è stata una esperienza unica poter ascoltare e vedere quello che un direttore d'orchestra sapeva trarre, in fatto di sonorità, da un complesso strumentale. Il suo modo di far suonare insieme un'orchestra resta forse unico e insuperabile. Così come resta straordinaria la sua intransigenza nel rispetto delle indicazioni, sulle partiture, dei vari compositori da lui interpretati.

All'inizio del secolo la lettura delle note era molto approssimativa. Una grandissima personalità come quella di Toscanini operò, in campo orchestrale, una vera e propria rivoluzione esecutiva ed interpretativa. Le sue letture di Verdi (soprattutto *Un ballo in maschera*, il *Requiem*, il *Falstaff*) o persino di un autore, apparentemente distante, come Strauss, rimangono ancor oggi magistrali e insuperate.

Alla fine di maggio del 1952 (a otto anni) andai con la orchestra da camera di mio padre a suonare per Toscanini nella sua casa di via Durini a Milano. Eseguì al pianoforte il Concerto in re minore di Bach. Alla fine Toscanini si complimentò con tutti e ricordo che mi disse che la mia esecuzione «calzava come un guanto».

Claudio Abbado

GRAZIE AI GELATIERI ARTIGIANI

Carpigiani dà al mondo 12 mesi di estate.

Carpigiani produce: macchine per gelato e trattamento miscela, pastorizzatori, macchine per crema, montapanna, macchine per bevande calde e fredde, per shake e granite.



In tutto il mondo, il gelato italiano è diventato una buona abitudine di tutte le stagioni. Grazie ai gelatieri artigiani italiani, del loro dolcissimo lavoro che tutto il mondo apprezza e riconosce. Grazie anche alle



CARPIGIANI

Tecnologia per un mondo più dolce.

CARPIGIANI S.p.A. Anzola dell'Emilia (Bo) - Italy